Non c'è futuro senza memoria del passato…….nemmeno per noi magistrati
di Olimpia Monaco

L'esperienza del recente referendum del 22/23 marzo ha portato noi magistrati nelle scuole, nelle parrocchie, nelle piazze e ovunque fossero presenti cittadini desiderosi di capire il senso della riforma oggetto del voto. E per poter efficacemente spiegare una proposta normativa così complessa e raccontare chi siamo e qual è il nostro lavoro quotidiano, al di là dei luoghi comuni circolanti e della propaganda, abbiamo dovuto necessariamente fermarci ed approfondire noi per primi la nostra storia, la storia della magistratura repubblicana, figlia delle norme del titolo IV della Costituzione, riscoprendone (forse) anche noi l'assoluta centralità per la costruzione e la sopravvivenza di uno Stato di diritto.

Una Costituzione cui il popolo italiano, specialmente nella fascia dei giovani votanti tra i 18 e i 34 anni, ha dimostrato in quest'ultima esperienza elettorale un inaspettato ed incoraggiante attaccamento.

Una Costituzione frutto del mirabile confronto dialettico tra le, assai diverse, forze democratiche presenti nel Paese alla conclusione della seconda guerra mondiale, accomunate però dall'essere tutte rigorosamente antifasciste.

Ed a proposito di antifascismo, oggi ricordiamo una data importante, il 25 aprile 1945, il giorno in cui le forze antifasciste riunite nel Comitato di liberazione nazionale, proclamarono l'insurrezione generale in tutti i territori italiani ancora occupati dai nazifascisti e sancirono l'inizio del percorso che di lì a pochi giorni avrebbe portato alla definitiva liberazione del Nord Italia e all'avvio del processo di costruzione della democrazia italiana grazie al fondamentale appuntamento con le prime libere elezioni a suffragio universale del 2 giugno 1946.

Dopo quel voto e la scelta del popolo italiano della Repubblica come forma di governo e dei componenti dell'Assemblea costituente incaricati di scrivere le nuove regole dell'Italia democratica, fu finalmente[1] licenziato il testo della nuova Costituzione in cui, come ricordava Piero Calamandrei[2], c'è dentro tutta la nostra storia, il nostro passato, il nostro dolore, le nostre speranze.

Una Costituzione che rappresenta soprattutto il lascito più grande delle donne e degli uomini caduti nella lotta al nazifascismo, tra i quali vi furono diversi magistrati, troppo spesso dimenticati o forse, più semplicemente, non conosciuti nemmeno da noi magistrati.

Giudici e sostituti procuratori del Regno, brillanti studenti universitari prima e raffinati giuristi dopo, precoci vincitori del concorso in magistratura, ma soprattutto Uomini liberi, ingegni straordinari, che ispirandosi ad un alto ideale di giustizia, non sopportarono l'illegalità, la discriminazione e la violenza imposta dal regime e profusero tutto il loro impegno per ripristinare i valori cardine di una società umana e libera, pagando con la vita la loro scelta.

Oggi il nostro pensiero riconoscente deve, quindi, andare prima di tutto a loro, a quei magistrati i cui nomi emergono dalle fonti a disposizione del Consiglio Superiore della magistratura[3] e del Ministero della Giustizia[4]: Dino Col[5], Pasquale Colagrande[6], Francesco Drago[7], Carlo Alberto

---

[1] Dopo poco più di un anno e mezzo di lavoro, dal 25 giugno 1946 al 31 dicembre 1947.

[2] Nel famoso discorso agli studenti di Milano del 1955.

[3] La magistratura nella lotta di liberazione: i caduti, Consiglio Superiore della Magistratura, Quaderni incontri di studio, Roma, ottobre 1976.

[4] Il Ministero della Giustizia sotto la guida del Ministro On. Andrea Orlando svolse un approfondimento al fine di affiggere il 10 settembre 2015 nell'atrio del ministero alla base della scala d'onore una targa commemorativa dei magistrati caduti nella lotta al nazifascismo.

[5] arrestato nel Palazzo di giustizia a Genova dalle SS il 27 giugno 1944, fu torturato dai tedeschi e deportato a Bolzano e poi a Flossemburg dove morì il 31.12.1944.

[6] N. a L'Aquila l'8.3.1911 fu accusato di antifascismo per essersi rifiutato di asservire le sue funzioni al regime, tratto in arresto a Ferrara e ivi fucilato tra il 14/15 novembre 1943 dai fascisti per rappresaglia per l'uccisione del segretario federale di Ferrara.

[7] n. il 10.3.1916 a Messina, dopo il 25.7.1943 aveva espresso le sue idee antifasciste e fu per questo arrestato. Evaso, divenne il Commissario politico della formazione partigiana "Giustizia e libertà" in Liguria. Sorpreso

durante una difficile missione dai fascisti, morì nel corso del conflitto a fuoco che ne seguì il 30.12.1944 a Melazzo (AL).

Ferrero[8], Mario Finzi[9], Mario Fioretti[10], Giuseppe Garribba[11], Vincenzo Giusto[12], Cosimo Mariano[13], Cosimo Orrù[14], Nicola Panevino[15], Pietro Amato Perretta[16], Emilio Sacerdote[17], Pasquale Saraceno[18], Vittorio Scala[19], Mario Tradardi[20], Mario Viglino[21].

---

[8] N. a Mondovì il 22.12.1888, vinse il concorso in magistratura giovanissimo e svolse le sue funzioni in varie parti d'Italia, finendo poi a Cuneo come giudice e poi come consigliere della Corte d'appello di Torino. Arrestato perché fieramente antifascista, fu fucilato dai tedeschi a Chiusa Pesio il 19.12.1944.

[9] N. a Bologna il 15.7.1913, vinse il concorso in magistratura giovanissimo, venendo però dispensato dal servizio perché di religione ebraica. Cominciò quindi un'intensa attività di sostegno alla comunità ebraica insegnando nelle scuole. Simpatizzò per le formazioni partigiane di "Giustizia e libertà"; fu arrestato il 31.3.1944 e deportato ad Auschwitz dove morì lo stesso anno.

[10] N. a Roma nel 1913. Studente brillante, vinse il concorso in magistratura giovanissimo e fu destinato a Firenze dove manifestò sentimenti antifascisti, venendo perciò soggetto a diverse indagini amministrative. Partecipò alla lotta partigiana a Roma con i membri delle Brigate Matteotti. Fui tra i fondatori del gruppo romano del PSIUP e redattore de L'Avanti. Fu ucciso a Roma a bruciapelo il 4.12.1943 da un milite fascista a Piazza di Spagna dopo che aveva tenuto un comizio improvvisato nel quartiere Flaminio. A lui è dedicata una mirabile orazione funebre pronunciata da Andra Lugo presso le aule del Tribunale di Roma il

[11] N. a Cividale del Friuli il 16 luglio 1912. Entrato in magistratura esercitò le sue funzioni9 in diverse città. Dopo l'armistizio aderì alla lotta clandestina, mettendosi in contatto con il C.N.L. e costituendo un comitato di liberazione a Soave di cui fu presidente. Organizzò anche un gruppo partigiano combattente. Sospettato di essere partigiano, fu vittima di un attentato e successivamente arrestato e torturato barbaramente dalle S.S. ed infine deportato a Dachau dove morì il 24.3.1945. E' stato insignito della medaglia d'argento al valor militare alla memoria.

[12] N. a Torino nel 1916, fu giudice a Torino e a Cuneo. Fu partigiano nelle Divisioni Apine "Mauri". Cadde in combattimento il 13.4.1945 a S. Michele di Mondovì. Gli è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare per l'eroica attività partigiana durante la quale diede prove di eccezionali doti umane.

[13] N. a Copertino il 19.5.1915, svolse le sue funzioni a Belluno e fu antifascista. Fu ucciso dai nazisti durante un combattimento tra partigiani e nazifascisti il 20.8.1944.

[14] N. a San Vero Milis il 25.9.1910, dopo aver vinto il concorso in magistratura svolse le sue funzioni in sedi fino a quando a Bergamo, come pubblico ministero chiese l'assoluzione per un imputato cui era stata estorta una confessione. Sottoposto ad inchiesta, fu da quel momento tenuto sotto stretta sorveglianza. Aderì comunque alla lotta partigiana, venendo poi arrestato nel giugno del 1944 e rinchiuso a San Vittore e poi deportato a Flossemburg dove morì in data imprecisata. Ha ricevuto dal Comune di Busto Arsizio una medagli d'oro alla sua memoria.

[15] N. a Carbone (Pz) il 13.7.1910, dopo la vincita del concorso fu destinato al tribunale di Savona. Si iscrisse al Partito d'azione e divenne presidente del locale Comitato di liberazione nazionale. Sospettato di antifascismo fu arrestato e brutalmente torturato ed infine fucilato. Gli è stata conferita medaglia d'argento al valor militare.

[16] N. a Laurenzana (Pz) il 24 febbraio 1885 da una famiglia già attiva nella lotta risorgimentale, fu sempre convintamente antifascista e attivissimo partigiano nelle Brigate Garibaldi. Fu sospeso dalle funzioni nel 1926 per motivi politici e posto anche al confino. Fu infine ucciso il 15.11.1944 dai tedeschi dopo una delazione.

[17] N. a Monteleone di Calabria il 9.1.1893, si dimise dalla magistratura perché offeso in udienza perché ebreo. Partecipò alla resistenza prima in una formazione partigiana denominata "Valle di Viù" operante nella zona di Torino e poi nella 19ma Brigata Garibaldi ed infine nella IV Divisione "Giustizia e Libertà", ricoprendo l'incarico di capo di stato maggiore e di presidente del Tribunale partigiano. Fu arrestato dai fascisti a Lemie (TO) e consegnato ai tedeschi e poi deportato nel campo di concentramento di Bolzano e poi a Flossenburg e da qui a Bergen Belsen, dove si spense per gli stenti e le sevizie subite, l'8.3.1945.

[18] N. a Palermo il 12.1.1907, superò giovanissimo il concorso in magistratura e poi quello da consigliere d'appello, fu ucciso da un cecchino il 12.8.1944, sulla soglia della sede della Corte d'appello, unico magistrato presente più alto in grado, ivi rimasto per incontrare il giorno dopo una delegazione inglese che, ormai prossima a liberare Firenze.

[19] N. a Nola il 1.1.1901, dopo il superamento del concorso, fu destinato al tribunale di La Spezia. Il 23.11.1944 fu prelevato dal Tribunale dalle SS tedesche perché sospettato di essere un partigiano. Torturato, fu poi deportato a Bolzano e poi a Mathausen dove morì il 15.3.1945.

[20] N. a Foligno il 18.6.1908 superò giovanissimo il concorso e fu destinato in varie sedi, tornando poi a L'Aquila dove aderì alla lotta clandestina entrando poi a fare parte dell'eroica Brigata Maiella cui si devono numerosi e coraggiosi combattimenti a fianco degli alleati per la liberazione dai nazifascisti della Marche e dell'Abruzzo e pi della città di Bologna. Cadde in combattimento il 16.12.1944 mentre era a capo della II Compagnia in una sanguinosa battaglia per la conquista del Monte Mauro. Ha ricevuto la medaglia d'argento al valor militare.

[21] N. ad Alba nel 1907, avvocato antifascista, capitano di artiglieria di complemento e vice pretore ad Alba, prese parte attivamente alla Resistenza e rappresentò il Partito Socialista nel CLN di Alba costituitosi durante

E seppure non è possibile in questa sede tracciare una sintesi delle loro vite articolate ed intense, bastano pochi dati per dare conto della loro grandezza e per offrirci elementi per svolgere delle riflessioni generali.

Alcuni dei magistrati caduti furono, infatti, arrestati mentre si trovavano negli uffici giudiziari ove svolgevano le loro funzioni. Così Dino Col arrestato dalle S.S. nel palazzo di Giustizia di Genova-Sampierdarena, Vittorio Scala prelevato in tribunale sempre dalle S.S. e Pasquale Saraceno ucciso nella sede della Corte d'appello. Altri scelsero il proprio ufficio giudiziario quale sede dell'organizzazione partigiana cui avevano aderito, come Nicola Panevino, ricordato dal Comitato di liberazione nazionale in una missiva del 6 agosto 1945 come infaticabile trascinatore, il cui esempio conquistò la fiducia, l'affetto e poi l'attiva collaborazione di numerosi elementi del Tribunale di Savona.

Pasquale Colagrande, sostituto procuratore a Ferrara, fu, invece, perseguitato dai fascisti per essersi rifiutato di asservire la sua funzione al regime, scagionando, come gli avevano richiesto il Prefetto e il Questore di Ferrara, un maresciallo macchiatosi di gravi reati commessi in danno di una pluralità di soggetti fermati per indagini di polizia o arrestati. Lo stesso è a dirsi per Cosimo Orrù, pubblico ministero a Bergamo che osò chiedere l'assoluzione di un imputato cui il Federale del luogo aveva estorto una confessione con metodi violenti e che fu dapprima sospeso dalle funzioni e poi sottoposto a stretta vigilanza e infine arrestato.

Simile fu anche l'esperienza di Carlo Ferrero, inserito nella lista delle persone sospettate di antifascismo dal 1943, perché, nel corso di un convegno indetto dal locale Podestà, aveva sostenuto l'arbitrarietà e l'antigiuridicità dell'arresto dei genitori dei giovani che non si erano presentati per l'arruolamento. Fu poi arrestato per antifascismo dai tedeschi e fucilato.

Straordinario coraggio nel combattimento, mostrarono, inoltre, Francesco Drago, caduto combattendo in Piemonte nella formazione di Giustizia e Libertà, Vincenzo Giusto caduto combattendo con l'arma in pugno a S. Michele di Mondovì per consentire ai membri del gruppo clandestino cui apparteneva di mettersi in salvo, Giuseppe Garribba promotore di un comitato di liberazione a Soave e organizzatore di un gruppo di partigiani combattenti, Mario Tradardi appartenente alla gloriosa Brigata Maiella e caduto alla testa degli uomini della II compagnia da lui guidata e Cosimo Mariano ucciso dai tedeschi nel corso di un rastrellamento.

Anche Mario Fioretti fu un valoroso partigiano nelle formazioni socialiste, di cui era dirigente e presso le cui fila combattè nel settembre 1943 per la difesa di Roma e svolse intensa attività antifascista fino alla morte. A Mario Fioretti l'Associazione Nazionale Magistrati dedicò nel 1945 un libretto contenente la trascrizione della orazione funebre pronunciata il 4 novembre 1944, nelle aule del Palazzo di Giustizia di Roma, da Andrea Lugo ad un anno dalla sua brutale uccisione ad opera di un fascista.

Una particolare menzione per la straordinarietà dell'ingegno di cui era dotato, merita, poi, Mario Finzi[22] che conseguì la maturità classica a soli sedici anni e poco dopo quella musicale con il diploma magistrale di pianoforte. Iniziò, quindi, unitamente al percorso universitario, una brillante carriera di concertista, ottenendo premi e riconoscimenti pubblici e venendo osannato dalla stampa di regime. Si laureò in giurisprudenza, non ancora ventenne, con il massimo dei voti. Superato il concorso in magistratura si distinse anche nell'uditorato per la sua genialità, finendo poi dispensato dal servizio perché di religione ebraica.

Molti altri magistrati furono partigiani ed ebbero salva la vita, pagando però in vario modo l'alto prezzo della contrarietà al regime.

Giacinto Bosco, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura nel 1976, ricorda, ad esempio, in occasione di un incontro di studio per il trentesimo anniversario della liberazione, la costituzione in seno alla magistratura durante il periodo dell'occupazione tedesca di un Comitato di

il 1943 e operante durante "i 23 giorni" della resistenza della città. Catturato dai fascisti durante un rastrellamento dopo la caduta di Alba, fu fucilato a San Donato di Mango il 19 novembre 1944.

[22] Razza e (In)giustizia, Gli Avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche, Consiglio Superiore della magistratura e Consiglio Nazionale Forense, 2018, Mario Finzi. Un profilo biografico di Marcello Pezzetti.

liberazione, di cui fecero parte i magistrati Michele Fragali, Nicola Picella, Salvatore Zingale, Romolo Gabrielli, Italo D'Appiero e il già nominato Andrea Lugo.

Altri combatterono, invece, come alcuni dei colleghi caduti prima ricordati, il nazifascismo nelle aule di tribunale.

Così Alfredo Finelli, presidente del Tribunale di Belluno, che ebbe un contrasto con i membri del Partito nazionale fascista per la gestione di un processo per furto dell'oro donato alla patria da parte dei giudici di quel tribunale e fu perciò trasferito di sede e Mario Dalla Mura procuratore del re, fu considerato incapace ad immedesimarsi nello spirito informatore delle leggi e delle istituzioni fasciste. Ed in effetti contestò in un'occasione l'arresto di un cittadino albanese picchiato dalla polizia, ritenendolo illegale e fu per questo trasferito a Palermo.

Così Aurelio Sansoni, magistrato in Toscana durante il fascismo, che come ricorda Calamandrei, era chiamato pretore rosso e che non era in realtà "*né rosso, né bigio: era soltanto una coscienza tranquillamente fiera, non disposta a rinnegare la giustizia per far la volontà degli squadristi che invadevano le aule. Era semplicemente un giudice giusto e per questo lo chiamavano "rosso" (perché sempre fra le tante sofferenze che attendono il giudice giusto, vi è anche quella di sentirsi accusare, quando non è disposto a servire una fazione, di essere al servizio della fazione contraria)*"[23].

Pur non essendo facilmente accessibili, esistono in sostanza diverse fonti storiche da cui è possibile trarre elementi di significativo interesse per la ricostruzione della storia della magistratura italiana nel periodo del nazifascismo. Spezzoni di vite che emergono dalle carte degli uffici giudiziari, dell'allora Ministero di Grazia e giustizia, delle Questure, del Comitato di liberazione nazionale, dalle stesse sentenze, da documenti familiari. Una miriade di informazioni che restituiscono dettagli sui singoli protagonisti di quel momento storico e sulla categoria nel suo complesso, meritevole di essere conosciuta.

Ecco, credo che in un giorno come questo sia doveroso che la magistratura si interroghi sulla necessità di avviare un percorso di ricostruzione storica delle figure degli uomini ricordati oggi, grazie ai quali è stato possibile giungere al 25 aprile e dare inizio alla costruzione di un'Italia libera e democratica.

Sono passati, infatti, più di ottant'anni da allora, quasi un secolo. Oggettivamente molto tempo. Ma il lungo lasso temporale che ci divide da quei giorni non rende ragione del nesso strettissimo, di derivazione diretta del nostro presente da quel passato. Perché le libertà fondamentali di cui godiamo oggi e tutto l'assetto dello Stato di diritto scolpito nella Costituzione, incluse le numerose disposizioni dedicate alla magistratura ordinaria, derivano da allora, poiché sono la risposta agli orrori, alle violenze, alle discriminazioni del regime, agli antivalori cui quest'ultimo si è ispirato e rappresentano, quindi, il parametro negativo da cui è, invece, partito il Costituente per costruire, articolo per articolo, la nuova Italia.

E dunque se anche la magistratura di oggi è figlia del Titolo IV della Costituzione, non può che sentire un eterno debito di riconoscenza nei confronti di chi, in un momento storico in cui sarebbe stato più facile, e certamente comprensibile, scegliere soltanto di sopravvivere, si gettò con tutte le sue migliori energie nella lotta al regime.

Figure di magistrati, la cui storia ed attività professionale, non possono rimanere conosciute ai soli appassionati di quel periodo storico o a chi si è magari imbattuto nel loro ricordo casualmente o per ragioni familiari. Essi meritano di essere ricordati innanzitutto dalla magistratura e che quest'ultima, per prima, si faccia carico del compito di trasmetterne la memoria, perché, come diceva Primo Levi, non c'è futuro senza memoria del passato, nemmeno per noi magistrati e non si tratta soltanto di trasferire alle nuove generazioni il ricordo di un nome e di un'esperienza personale - il che avrebbe già, di per sé, il suo immenso valore - ma di trasmettere una parte fondamentale della nostra identità, di un modo di fare il magistrato e di intendere l'esercizio delle funzioni giudiziarie.

[23] Dalla prefazione di "Elogio dei giudici scritto da un avvocato" di P. Calamandrei

Così come esistevano diversi modi di essere magistrato durante il nazifascismo, esistono infatti diversi modi di esserlo ancora oggi ed allora l'esperienza di quei magistrati – con i loro dubbi, inquietudini, paure, ma anche con il loro coraggio e rigore morale - potrà certamente essere d'ispirazione per le nuove generazioni, allo stesso modo di come è accaduto a tanti di noi che hanno scelto questo percorso professionale illuminati dalla straordinaria esperienza di vita umana e professionale dei tanti magistrati caduti per mano delle mafie e del terrorismo.

Ed il nostro gruppo, l'unico ad avere nel suo nome la Costituzione**,** potrà farsi parte attiva presso l'Associazione Nazionale Magistrati dell'istituzione di un gruppo di lavoro incaricato di ricostruire la storia dei magistrati caduti nella lotta di liberazione, dedicando in futuro la giornata del 25 aprile in tutte le sedi di Corte d'Appello al loro ricordo e prevedendo incontri di studio presso la Scuola della magistratura, destinati ad entrare a fare parte della formazione permanente dei magistrati, nonché giornate di studio sul tema per la società civile.

Non c'è futuro senza memoria del passato. Nemmeno per noi magistrati: la magistratura del futuro per essere pronta a resistere alle crescenti nuove pressioni esercitate sull'esercizio delle nostre funzioni, deve conoscere il suo passato, rifuggire dall'autoreferenzialità, dalla interpretazione burocratica della funzione giudiziaria, che anche oggi è addirittura auspicata da più parti, e interrogarsi sul suo senso più alto, cercando ispirazione in quelle figure di uomini liberi e coraggiosi che oggi commemoriamo.